

Ridimensionamento del pericolo da parte del Campidoglio, reagiscono gli ambientalisti

Smog, Signorello gioca coi dati

«Nasconde le cifre sull'inquinamento nel centro storico»

La lega ambiente rivela che il sindaco non considera la presenza nell'atmosfera del biossido di azoto, un gas che è in aumento

«Le possibilità sono due: o ci troviamo di fronte a un incredibile caso di leggerezza e incompetenza del sindaco di Roma; oppure più semplicemente Signorello ha detto il falso».

Gianni Squitieri e Antonio Ferro, segretario e presidente della Lega ambiente di Roma, non hanno avuto peli sulla lingua nell'aprire la lunghissima conferenza stampa di ieri nel corso della quale hanno contestato a colpi di cifre le affermazioni piuttosto liquidatorie del sindaco di Roma a proposito dell'inquinamento atmosferico della capitale. E, cosa incredibile, i dati forniti dai «verdi» per smentire Signorello sono proprio quelli che lo stesso sindaco ritiene gli unici «ufficiali». Vale a dire le cifre raccolte dopo la ricerca realizzata dal Cnr e dall'amministrazione provinciale che secondo il sindaco designano una situazione «delicata» ma non catastrofica.

«Proprio da quel documento — hanno detto invece — si possono rilevare alcune grosse smentite a quanto sostenuto dal sindaco. In particolare sono presentati alcuni dati sul biossido di azoto da cui si può facilmente comprendere la gravità dell'inquinamento prodotto da questa sostanza».

«L'«sfida» dunque avviene sull'entità di questo gas tossico che, prodotto dagli scarichi delle auto, può provocare bronchiti, fibrosi polmonari, irritazioni congiuntivali e che secondo il Cnr supera nel centro storico i limiti stabiliti dalla legge».

La norma stabilisce, infatti, che questo gas di colore rosso bruno non deve superare, «più di una volta al giorno», la concentrazione media di un'ora di 200 microgrammi al metro cubo. Invece secondo i dati che pubblichiamo in questa stessa pagina nei primi cinque mesi di questo anno tale limite è stato abbondantemente «sfondato» e tutti i giorni. Solo in gennaio la concentrazione di biossido di azoto nell'aria è stata di 188 microgrammi al metro cubo, in febbraio invece essa è salita a 240, in marzo a 220, in aprile addirittura a 300 e ridiscendere in maggio a 230.

Ma Signorello non sa neppure che cos'è questo gas.

«Lo posso assicurare», ha detto l'altro giorno —, non mi sono giunti dati su questo biossido di azoto. Forse sono in qualche mio ufficio? Non so».

Tutto il ragionamento del sindaco che lo induce a ridimensionare il pericolo inquinamento nella capitale è concentrato sulla minore quantità di biossido di zolfo presente nell'aria, un gas tossico provocato in genere dai riscaldamenti. In realtà l'indice di allarme di questo gas si è abbassato da quando si è iniziata la metanizzazione, ma le punte restano preoccupanti. Secondo la Cee il limite massimo di

biossido di zolfo nell'atmosfera deve essere di 130 microgrammi per metro cubo. Nell'ultimo anno erano presenti nell'aria del centro storico 85 microgrammi per metro cubo di questo veleno, meno dell'anno precedente che risultava di 105 microgrammi, ma pur sempre un valore ragguardevole. L'ottimismo del sindaco dunque — hanno rilevato i «verdi» — è fuori luogo: egli vuole minimizzare il problema per evitare di prendere le uniche decisioni ragionevoli per salvare il centro storico, i suoi abitanti e i suoi monumenti. Vale a dire chiuderlo al traffico privato.

«Roma — ha detto Antonio Ferro — disperde nell'atmosfera un quarto delle 3000 tonnellate di piombo da benzina che ogni anno gli italiani lasciano nell'aria». Settemila tonnellate di piombo, cioè la quantità di piombo che si sta a un'ora in un'auto, alle stalle, ai palazzi, e che, insieme agli altri veleni scaricati come le polveri (dei diesel), gli ossidi di azoto, il monossido di carbonio, l'anidride solforosa stanno sul serio trasformando l'aria che ci respira in una «camera a gas». Ma la giunta invece si è



Biossido di azoto (NO₂)

Mese	Conc. media	Conc. massima
Novembre 1985	135	278
Dicembre 1985	112	153
Gennaio 1986	145	168
Febbraio 1986	144	240
Marzo 1986	145	220
Aprile 1986	220	300
Maggio 1986	176	230

Biossido di zolfo (SO₂)

Inquinante	Area di Roma	84/85	85/86	C.E.E.
SO ₂	Centro	105	85	130
	Media periferia	65	60	
	Estrema periferia	45	25	

I valori sono espressi in microgrammi al metro cubo. Le concentrazioni di NO₂ sono misurate nell'arco di un'ora e valgono solo per il centro. Il valore massimo deve essere di 200 microgrammi per metro cubo.

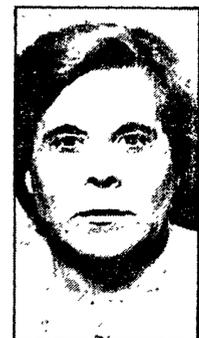
Maddalena Tulanti

Misteriosa fine di un'anziana donna a Montesacro

Morta di spavento nel letto durante un'aggressione?

Il corpo senza vita di Elena Luzi ha solchi profondi sui polsi - Per terra un filo elettrico - Sullo sfondo il mondo dei prestiti ad usura

Da tre giorni il telefono squillava a vuoto nel suo appartamento. Solo giovedì notte un parente, preoccupato, ha aperto la porta: disteso sul letto ha trovato il corpo senza vita di Elena Luzi. L'anziana signora, vestita con un body rosa e un maglione, era morta da un paio di giorni. Nessun segno di violenza, come se un malore avesse ucciso improvvisamente la donna. Nelle stanze tutto al posto giusto: mobili, soldi, gioielli. Due particolari hanno però fatto saltare l'ipotesi della morte naturale: i polsi di Elena Luzi erano solcati da segni profondi; accanto al letto, buttato per terra, gli agenti hanno trovato un pezzo di filo elettrico. Qualcuno aveva legato la donna per minacciarla. È stata uccisa dallo spavento o qualcuno l'ha soffocata con un cuscino? «Non possiamo ancora dire che si tratta di un delitto. Aspettiamo l'autopsia — dicono gli investigatori della Mobile diretti da Nicola D'Angelo —. Potrebbe trattarsi di un arresto cardiaco provocato da una fortissima emozione. Ma paura di che? Perché qualcuno ha legato una donna sola, di 60 anni? Certamente non è sta-



Elena Luzi

to un rapinatore. Dall'appartamento non è stato portato via niente. Si parla però di un giro di soldi prestati ad usura e di attività di compravendita di appartamenti che potrebbero fare da sfondo alla misteriosa morte.

Elena Luzi viveva da otto anni nella palazzina signorile di via Ugo Oletti, a Montesacro. Era separata dal marito da più di vent'anni, non aveva figli. «Una persona tranquilla — raccontano i vicini — ma al suo appartamento bussava spesso gente diversa». Solo per comprare e vendere appartamenti? Anche se sottovoce si parla di prestiti ad usura e di una specie di banco dei pegni privato, messo su dall'agiatissima signora. Nell'abitazione c'erano anche alcune cambiali.

La sera della morte, forse martedì, le cose potrebbero essere andate così: un debitore ha bussato alla porta di Elena Luzi: la donna l'ha fatto entrare. Quasi sicuramente c'è stata una lite per questioni di soldi. L'aggressore ha allora minacciato l'anziana signora e l'ha legata sul letto con il filo elettrico. Elena Luzi, spaventata è stata uccisa da un malore. L'aggressore, impaurito, ha allora slegato i polsi ed è fuggito. Ma è anche possibile che la donna sia stata soffocata con il cuscino. Il suo assassinio, se esiste, non ha toccato niente: nella borsa della donna c'erano un orologio d'oro, due anelli preziosi e grosse collane d'oro. Sono rimasti nell'appartamento insieme ai milioni nascosti nei cassetti.

Luciano Fontana

Ora è ufficiale: la benna ha spaccato la tubatura

Scoppio a Monteverde È stata la scavatrice

L'Italgas: «Si è trattato di un incidente» - Ma le misure di sicurezza erano sufficienti? - Quasi completati i lavori per la metanizzazione

Ora è ufficiale: a provocare la fuga di gas e la successiva esplosione di giovedì pomeriggio in via Jenner è stata la benna della scavatrice che ha bucatu una tubatura. La conferma viene dall'Italgas «Si — dicono all'azienda — la scavatrice della ditta appaltatrice «Leset» che per conto dell'Italgas effettuava i lavori di scavo ha urtato accidentalmente la tubatura provocando un grosso squarcio. C'è stata una notevole fuga di gas che si è poi incanalata attraverso un foglio e si è accumulata nella sottostazione elettrica dell'Acqa. Lo scatto di un «relais» ha provocato l'esplosione prima che potesse agire la nostra squadra di pronto intervento».

Ma lo squarcio nella tubatura era visibile anche l'altro ieri. La scavatrice della ditta appaltatrice era lì. Perché in un primo momento avete parlato genericamente di la-

vori in corso, se era l'Italgas che stava lavorando? «Sa — risponde la voce dell'azienda — prima di esprimere giudizi bisogna essere sicuri». Ma non sarebbe meglio essere sicuri prima, garantire la sicurezza? «Ma si è trattato di un incidente». Ma quando si lavora con il gas non sarebbe il caso di ridurre a zero le probabilità di rischio? In via Jenner si stava scavando tra l'incudine e il «mariello»: da una parte un distributore di benzina e dall'altra una centralina elettrica. Qualche accorgimento maggiore andava preso. E poi perché per portare allo scoperto le tubature si usa la scavatrice? «Dovremmo scavare con le mani, quando ci sono le nuove tecnologie», risponde sarcastica la voce aziendale. Ma allora a quel tre passanti: alla studentessa con il volto

rovinato, al pensionato con il braccio fratturato e al metrone con il dito rotto basta dire: «Scusate, ma è tutta colpa della tecnologia». L'interlocutore resta per un attimo muto poi sommessamente replica: «Certo tutto è perfeitibile». A proposito di perfezione. Circolano «voci» sul fatto che spesso le squadre delle ditte appaltatrici lavorano in maniera «autonoma», senza cioè essere dirette da un tecnico dell'Italgas. È vero? La risposta è categorica: «Le ditte appaltatrici si occupano solo e soltanto dei lavori di scavo ed è sempre presente un tecnico dell'Italgas». Anche in via Jenner? «Sì anche in via Jenner. La zona di Monteverde — spiega l'Italgas — è l'ultima delle zone interessate al processo di metanizzazione della rete cittadina del gas. Per l'esattezza è la centoundicesima, tanti sono gli spicchi nei quali è stata divisa la città



Operai al lavoro dopo l'esplosione in via Jenner

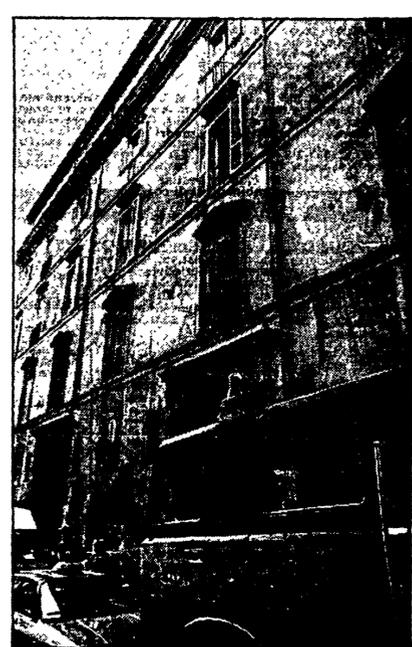
quando abbiamo dato il via alla metanizzazione. E in via Jenner come nel resto del quartiere siamo a quella che noi chiamiamo la terza fase. Prima di passare al metano — prosegue la voce aziendale — si effettua una operazione di bonifica. Con la seconda fase si immette nelle tubature il metano. Poi si lasciano passare alcuni mesi di assestamento e si procede ad una successiva verifica per individuare eventuali difetti. A Monteverde il metano l'abbiamo messo in circo-

lazione nel luglio scorso e da diversi giorni siamo impegnati nella terza fase». E in via Jenner prima dello scoppio cosa era successo? «Era stata individuata una perdita. Prima dello scoppio era stata già effettuata una riparazione in un tratto di tubatura vicina, poi l'incidente...». Già, l'incidente. Considerando le condizioni in cui è avvenuto c'è solo da sperare che sia l'ultimo.

Ronald Pergolini

Danni in via Orsini Ancora il gas?

Una violenta esplosione ha semidistrutto, ieri verso le tredici, un appartamento in via degli Orsini, in centro. Lo scoppio, che fortunatamente non ha provocato feriti, è avvenuto in cucina: non è ancora chiaro se c'è stata una fuga di gas dai fornelli, oppure se — come appare più probabile — sia saltato uno scaldabagno elettrico difettoso. In un primo momento i vigili del fuoco, avvertiti dalla proprietaria, Jolanda Dujardini, 49 anni, hanno controllato la zona circostante nell'eventualità di scoprire una fuga di gas che interessasse la rete esterna. Poi, dopo i primi sopralluoghi, si è ricostruito l'accaduto, sono state escluse fughe di gas esterne. Altri due appartamenti al quarto e al quinto piano sono stati investiti dalla deflagrazione: sono completamente ingiungibili una stanza al quarto piano che ospita una congregazione religiosa e il corridoio del quinto, che è stato sgomberato e chiuso.



Il palazzo dove è avvenuto lo scoppio

La guardia di Finanza ha sequestrato a Fiumicino 15 chili di droga nascosti in una cuccia e in altri doni

Miliardi di coca nei giochi per gli orfanelli

I pacchi erano indirizzati ad un istituto per bambini abbandonati, Arrestate tre persone: avevano la formula del «crack»?

Una partita di quindici chili di cocaina, del valore di trenta milioni di lire, è stata sequestrata dalla Guardia di finanza nel doppio fondo di una cuccia di alano e in alcuni giocattoli destinati ad un orfanotrofio romano. Gli agenti del nucleo centrale di polizia tributaria hanno anche arrestato tre persone, il capobanda e i suoi aiuti. Nell'appartamento di uno dei componenti del gruppo è stata scoperta una formula chimica e alcuni strumenti che sembrano essere quelli del «crack», la micidiale miscela stupefacente che provoca l'assuefazione dopo pochi giorni e negli Stati Uniti ha già causato centinaia di vittime.

Il sequestro è avvenuto in due fasi. La prima partita,

undici chilogrammi, era nascosta nel doppio fondo della cuccia di un alano appena sbarcata all'aeroporto internazionale di Fiumicino. È stato proprio lo spessore esagerato del doppio fondo ad insospettire gli agenti che hanno aperto il contenitore e trovato la droga. Dopo il sequestro hanno comunque chiuso la cuccia e l'hanno portata al deposito merci dove poco più tardi si sono presentate due persone a ritirarla. I due uomini, Pietro Bellizzi, 38 anni, e Francesco Conventi, 43, sono stati arrestati e grazie a loro gli inquirenti sono giunti a quello che si ritiene il capo dell'organizzazione di trafficanti: Carlo Sansoni, di 37 anni. E nel suo appartamento, un elegante



Qui sopra l'alano esce dalla sua cuccia dopo che è stata tolta la droga, e fianco i giocattoli imbottiti di coca.



residence all'Eur, che la Guardia di finanza ha trovata la formula chimica del «crack». Altri quattro chilogrammi di cocaina erano nascosti in alcuni giocattoli destinati (a sua insaputa) ad un orfanotrofio romano. I giocattoli trovati al deposito di Fiumicino erano stati in-

viati dalla stessa ditta di spedizioni che aveva mandato la cuccia di alano. I giocattoli (alcuni tiri a segno e un monopattino), erano stati spediti dalla ditta «Mondial shopping», intestata a Pietro Bellizzi, all'istituto per orfani «S. Giuseppe», sulla via Trionfale. I pacchi, che

normalmente restano in deposito a Fiumicino, sarebbero stati poi ritirati da un falso incaricato dell'orfanotrofio.

Nell'appartamento dell'Eur sono state inoltre trovate alcune agende con numeri di telefoni e indirizzi, tutti al vaglio della Guardia di finanza.

Taxi-navetta si riprende l'esperienza

I taxi-navetta sono tornati in piazza Euclide dopo l'intervento dell'assessore al traffico Massimo Palombi che ha assegnato alle auto pubbliche gli spazi necessari per il parcheggio nella piazza. L'esperienza iniziata ieri mattina era stata interrotta nel pomeriggio perché non era stato previsto lo spazio per la sosta. L'assessore Palombi non è però molto convinto del taxi-navetta come non lo è del bus-navetta stadio Flaminio-piazzale Flaminio. «Il sistema sarebbe buono — osserva Palombi — se l'automobilista avesse un buon motivo o la coscienza di lasciare la propria auto fuori dal centro, ma finché le contravvenzioni costano poco il rischio è minimo e l'automobilista tenta la sorte». «A questo punto occorrerebbero, in fretta, gli strumenti previsti dal Ddl per Roma Capitale, tra i quali figurano multe più elevate e parchimetri». Per quanto riguarda l'eventuale restrizione della circolazione e targhe alterne Palombi dice che «ancora non siamo arrivati al livello di Napoli». La conferma che l'automobilista romano è sordo alle agevolazioni e non abbandona l'auto lontano viene anche dall'Atac. L'ingegner Traiano Filippi, responsabile del servizio sviluppo dell'azienda, sottolinea che la navetta (bus grande) che collega lo stadio a piazzale Flaminio non ha riscosso molto successo. In ogni viaggio le presenze dei passeggeri oscillano tra le 10 e le 20 unità. Analoga situazione per il «115» (minibus) che compie il percorso piazza Augusto Imperatore-piazza Colonna-Trinità dei Monti-Piazza del Popolo. In media i passeggeri non sono più di venti. Positivo, invece — secondo l'ingegner Filippi — l'impiego del bus elettrico «119» che viene utilizzato normalmente dalla cittadinanza. «Provvedimenti, bus elettrici, navette e altre soluzioni — sottolinea Filippi — restano solo più elevate intenzioni se non si attuano misure più serie, con multe «salate», per scoraggiare le soste selvaggio all'interno del centro storico. Solo in questo caso l'automobilista accetterà di lasciare la vettura al parcheggio e proseguire con l'autobus».